

Collana di pubblicazioni del Conservatorio di Musica
«Arrigo Boito» di Parma

13

Coordinamento:

Carlo Lo Presti

Comitato scientifico:

Michele Ballarini, Gabriele Mendolicchio, Carla Rebora
Federica Riva, Elisabetta Torselli

anteprima
visualizza la scheda del libro su www.edizioniets.com

Gabriele Mendolicchio

Giovanni Gaetano Rossi

Compositore e direttore d'orchestra dell'Ottocento



Edizioni ETS

© Copyright 2020
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675894-1
ISMN 979-0-705015-43-0

Al caro amico e collega Fausto Pedretti

INDICE

Saluto di <i>Giuseppe Romanini e Riccardo Ceni</i>	11
Presentazione di <i>Giuseppe Martini</i>	13
Introduzione di <i>Gabriele Mendolicchio</i>	17

PARTE PRIMA

Gli anni della formazione musicale	23
Alla conquista di Parma	26
I difficili esordi dell'operista. La prima opera: <i>Elena di Taranto</i>	26
Direttore della musica vocale del Reale Teatro di Parma ed Organista della Reale Corte	29
Concertazione del grand-opéra di Meyerbeer: <i>Il profeta</i>	37
Altre opere: <i>Giovanni Giscala e Nicolò de' Lapi</i>	42
1857. Direzione provvisoria e ruoli congiunti: Giovanni Rossi unico direttore	45
Maestro di Cappella di Corte	50
Giovanni Rossi insegnante e direttore della R. Scuola di Musica	55
“All'ottimo mio Maestro Giovanni Rossi”	57
Le composizioni didattiche	63

PARTE SECONDA

La musica strumentale	67
I concorsi musicali della Società del Quartetto di Milano (1867)	68
Musica strumentale per gli intermezzi	73

Concertazione e direzione d'orchestra	78
Il successo di <i>Aida</i> al Teatro Regio di Parma	86
Un'infelice stagione al teatro di Società di Treviso	94
Il "Mariani di Parma"	95
Una nomina controversa. L'addio a Parma	97
La riapertura del Teatro Allegri di Correggio (1873)	107

PARTE TERZA

Direttore d'orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova	113
Giovanni Rossi nel tessuto musicale della città di Genova	120
Il direttore d'orchestra e la buona amministrazione	128
Lo scioglimento dell'Orchestra Civica	131
Inaugurazione del Teatro Costanzi di Roma	132
A ricordo dei posteri	134
La sottoscrizione nazionale della «Gazzetta di Parma»	136

PARTE QUARTA

Un forte legame con la città natale di Borgo San Donnino	143
Alcuni cenni di storia delle istituzioni musicali	144
Inaugurazione del Teatro Municipale di Borgo San Donnino	147
La prima de <i>La contessa d'Altenberg</i>	148
La nomina al Carlo Felice di Genova	153
La scomparsa del Maestro	154
La fiamma della memoria	156
1892. Cornelio Guerci commemora Giovanni Rossi	156
1933. Quarant'anni dopo	161
1941. Ultimo atto	162
1941. La riscoperta di altri illustri concittadini: Napoleone Galdi (1843-1921)	165

APPENDICE

Catalogo delle composizioni di Giovanni Gaetano Rossi	169
Ricognizione dell'archivio musicale della Biblioteca Comunale " Michele Leoni " di Fidenza	177

Documenti	195
Organico della Reale Orchestra	195
Il repertorio per gli Intermezzi musicali	197
Recensione dell'opera <i>Giovanni Giscala</i>	198
Esame per il posto di Direttore d'orchestra e Maestro della Scuola di Borgo San Donnino	199
La musica classica	201
Saggio degli allievi della Regia Scuola di Musica	202
Contratto d'appalto per l'opera <i>La contessa d'Altenberg</i>	204
Recensione di Giulio Ferrarini su <i>La contessa d'Altenberg</i>	207
L'iter della nomina al Teatro Carlo Felice di Genova	208
La commemorazione del maestro	214
Fondi archivistici e periodici consultati	219
Riferimenti bibliografici	225
Indice analitico	233
Indice delle illustrazioni	243

Il busto di Giovanni Rossi è una presenza benevola che accompagna la vita quotidiana di docenti e allievi del Conservatorio di Parma, senza attirare su di sé particolare attenzione. È collocato di fianco all'entrata della Biblioteca, nel loggiato del secondo chiostro; accanto a lui, Italo Campanini, celebre tenore parmigiano, e Giovanni Bottesini, grande contrabbassista e primo direttore del Regio Conservatorio (1888). Il nome di Rossi però non compare sul basamento del busto, rendendo l'identità di questa figura barbata ignota ai più.

Ora il libro di Gabriele Mendolicchio fa riemergere il profilo di un musicista poliedrico e operoso, vissuto in un'epoca di grandi cambiamenti, dei quali è stato protagonista. In particolare, egli contribuisce al passaggio dal doppio ruolo del maestro concertatore (in genere il primo violino dell'orchestra) e del direttore dei cantanti, alla figura del direttore d'orchestra come responsabile unico della direzione operistica. In questa veste dirige la prima rappresentazione a Parma di *Aida* (1872) sotto la supervisione di Giuseppe Verdi, che apprezzò questo allestimento assai più che la prima italiana alla Scala. La stima e l'amicizia di Verdi si riverberano sulle diverse attività svolte dal musicista, che fu compositore, didatta, direttore della Regia Scuola di Musica e direttore d'orchestra.

Questo volume conferma l'interesse del Conservatorio di Parma a stimolare e sostenere le ricerche sulla storia della Scuola e sui personaggi che ne hanno plasmato la didattica. Rossi svolge una funzione importante nella Regia Scuola di Musica, nata nel 1818 per volontà della duchessa Maria Luigia: vi insegna pianoforte, canto e composizione, per poi diventarne direttore nel 1864; tuttavia Rossi è anche organista di Corte, maestro concertatore e poi direttore dell'orchestra del Teatro Regio. I suoi molteplici incarichi ci mostrano come la Scuola, il Teatro, la Corte prima e il Municipio poi, formassero un unico sistema interrelato, che metteva la musica al centro della politica culturale e dell'economia della città. Questo sistema è illustrato nei più minuti dettagli pratici e amministrativi, attraverso l'esame di una documentazione ampia e variegata.

La relazione fra il Conservatorio e la Città è un tema che ha una valenza attuale molto forte: riscoprendo il passato si consolida la realtà attuale, intessuta di collaborazioni con gli altri enti di produzione e di ricerca musicali cittadini.

Nel passaggio dal Ducato all'Italia unita si apre una crisi: il Comune, nel giro di pochi anni, per ristrettezze economiche decide di chiudere l'orchestra. Rossi non è solo testimone di questa crisi, ne subisce i riflessi negativi: infatti aveva abbandonato

l'incarico di direttore della Scuola per succedere a Mariani alla guida dell'orchestra del Teatro Carlo Felice di Genova; ma pure il Comune di Genova dopo pochi anni sarà costretto a sciogliere l'orchestra e a collocare Rossi in pensione.

Partendo dalla ricca documentazione musicale conservata presso la Sezione musicale della Biblioteca Palatina (donata nel 1916 dalla vedova del compositore, Erminia Giani) e attingendo anche ai documenti dell'Archivio storico del Conservatorio e a numerosi altri archivi, Gabriele Mendolicchio ricostruisce le varie tappe della carriera di Rossi, mostrando quanto i fondi documentari siano una miniera inesauribile di informazioni e scoperte. Questa consapevolezza alimenta l'impegno del Conservatorio nella tutela e nello studio di questo patrimonio.

Tra le missioni del Conservatorio spicca la ricerca artistica, che in questo caso coniuga ricerca storica e riscoperta delle composizioni di Rossi, pure attraverso la valorizzazione esecutiva. Ci auguriamo che anche questa volta la musica viva accompagni la divulgazione dei risultati dello studio, confermando la vocazione del Conservatorio a coniugare la ricerca e la sua missione educativa di produzione e di terza missione, con l'obiettivo che i nostri studenti, i nostri docenti e il pubblico conoscano e apprezzino con maggiore consapevolezza la storia musicale della nostra Città.

Il Presidente

Giuseppe Romanini

Il Direttore

Riccardo Ceni

PRESENTAZIONE

Era di marzo o aprile, molti anni fa, quando scoprii l'esistenza di Giovanni Rossi. Di primissimo pelo nelle esplorazioni verdiane, se non quasi imberbe, questo nome mi saltò fuori circa la faccenda dell'allestimento di *Aida* a Parma nel 1872, il vero exploit di quell'uomo che appena visto in fotografia mi parve tanto mite e silenzioso quanto una specie di clone del Verdi fotografato a Madrid all'epoca della *Forza*, non fosse per la zazzera più vispa sulla nuca e la scriminatura al centro. Come per Verdi, di fronte a tutti quei villi facciali viene istintivo cercare di scovare un volto, e dal volto una personalità: ma Rossi non concedeva che l'esile appiglio di uno sguardo perlaceo, perso nella distanza, che sembrava sussurrare l'impaccio per un carico di responsabilità superiore alle sue attese. C'era poi il viso sfilato, che il cespuglio barboso invecchiava più del necessario, quella barba onnicomprensiva, protesa, invadente, sotto la quale doveva pur nascondersi la paziente ostinazione del mestiere di concertatore a teatro. Ed ecco che quella massa riappariva nella parte superiore, sotto forma di capigliatura ugualmente corvina ma screziata di sale, ondulata e a tratti arriccata così da dare l'impressione di esser capace di stormire al primo effluvio sonoro, di accogliere fruscii e fragori, e nell'accoglierli di aprire ancor più aria alle orecchie per captarli con giustezza. Fra queste due ali oscure, la luce si prendeva tutto lo spazio che poteva sulla fronte lasciata ampia e sulle guance ove la barba si ritirava intimidita. Ma sotto quella formidabile testa da re prussiano, un colletto di camicia strozzato fra la redingote guardinga e il riflesso serico dell'ascot sul quale, unico vezzo, una spilla occhieggia come una margherita in una notte di luna piena, trasformavano quella figura in una sorta di dandy della musica postunitaria, innalzato a un ruolo desiderato ma spaesante.

Mi sbagliavo. Il vero Rossi l'ho scoperto in questo libro, a cominciare da una foto meno appariscente ma più rivelatrice, in cui fa quartetto con tre cantanti: posa sciolta, un fare consapevole, insieme complice e protettivo, di chi possiede l'autorevolezza di un sapere acquisito sul campo unita a una capacità di comprensione umana a cui non fa difetto certo la discrezione di atteggiamento, ma neppure la fermezza degli obiettivi. Svezato dal padre in una cantoria d'organo, non finiti gli studi al Conservatorio di Milano, il parallelo con la traiettoria verdiana dovette essere per lui allarmante a sufficienza per schermirsene, tanto più che, appena girata la boa di metà secolo, tentava l'approdo sui palcoscenici con una partitura che andava titolando *Il trovatore* e che poi, si era nel 1852, raddrizzerà opportunamente in *Elena di Taranto* – riuscirà anche

a vedersela rappresentata al Regio di Parma, e con plausi, proprio nella stagione in cui ne diventa maestro concertatore.

È un momento di fervore per il Regio. Carlo III di Borbone trova noioso circondarsi di neoclassicismi e apre i cordoni della borsa per rifare la sala nelle forme così di moda in Mitteleuropa. A Rossi toccherà fra l'altro la ventura scomoda e stimolante di seguire la preparazione del *Profeta* di Meyerbeer con cui si celebra l'inaugurazione dei rifacimenti, e per il quale si organizzano spedizioni all'estero per studiarne l'allestimento. Il nome di Rossi comincia a diventare più vistoso. Musicista preparatissimo, e oltretutto nella solida palestra della musica sacra, di lui non si può dire che bene. I modi discreti ne ingentiliscono le ambizioni, specie in un ambiente spinoso come quello teatrale. Persino la sostituzione dell'anziano maestro di corte Giuseppe Alinovi (altro incrocio pericoloso: era lui che aveva esaminato Verdi) avviene nel velluto, e qui Rossi dimostra una capacità proteiforme di adattarsi agli ambienti e di appoggiare adeguatamente anche il linguaggio verbale: la sua lettera al Sovrintendente dell'Orchestra Regia possiede un tatto stilistico inconsueto per la media dei musicisti del tempo.

È un'altra cosa che ho scoperto in questo libro, insieme a molti altri dettagli scovati nei documenti da Gabriele Mendolicchio con spirito da archeologo, non certo di mentore. Qui si trattava di illuminare stanze buie, di restituire la sua dimensione a un personaggio che ha avuto un ruolo nell'Italia musicale ottocentesca, non di innalzarlo fuori scala. So di Mendolicchio frugare in archivi, individuare carte inattese, fiutare spartiti a distanza, con *understatement* di modi e accanimento di volontà pari a quello del suo oggetto di ricerca del quale, oltre a ricostruire il catalogo dell'opera, si pone all'inseguimento soprattutto della tempra sfuggente, nascosta fra i giunchi di un epistolario sparuto e gesti schivi. Quindici anni a Parma da concertatore al Regio e maestro di composizione e poi direttore della Regia Scuola di Musica, direttore al Carlo Felice di Genova, persino *guest star* del podio alla vernice del Costanzi di Roma, Rossi sembra nonostante tutto rimanere tenacemente aggrappato alla sua natura di servizio musicale anche a dispetto dei plurimi tentativi operistici, il cui apice resta quella *Contessa d'Altenberg* che non sfonderà ma che Verdi, basta gettare un occhio fra gli scaffali di Sant'Agata, conosceva bene.

Se problema per Rossi ci fu, pare infatti sia stato proprio l'eccesso di modestia, quella stessa che il principesco critico Francesco D'Arcais avrebbe preferito, all'indomani dell'esecuzione di alcuni pezzi all'Esposizione di Parigi, vedere sostituita da orgoglio affamato. Allo stesso Verdi, appena sbalzato alla direzione dell'*Aida* parmigiana Rossi chiede con ansia un abbozzamento per dettagliare la concertazione, senza che in fondo ce ne fosse reale bisogno: l'orso delle Roncole l'avrebbe in quel caso semplicemente teleguidato dalla platea. Sarà stato proprio Verdi a indirizzarlo a Genova al posto del Mariani, l'ex amico che, *au contraire*, stava allargando le proprie competenze interpretative fino a invadere gli spazi dei compositori? Certamente Rossi nutriva un'idea di accentramento delle funzioni direttoriali non molto diversa dal romagnolo di cui andava a prendere il posto. Diverse erano semmai le loro nature caratteriali, e qui entra in gioco senz'altro la matrice fidentina di Rossi, e il senso frugale unito a fiero

cipiglio di quella fetta di terra non lontana dai mondi verdiani ma ventilata in più da una singolare mistura di dinamismo e pacatezza. Come il suo concittadino Girolamo Magnani, che ritroverà al Regio, in arte si divideva con uguale perizia fra profano e sacro, quest'ultimo con un occhio alle glorie palestriniane e uno al montante cecilianesimo, sicché in questo libro basti vedere il catalogo delle opere per farsi un'idea, o la vicenda del recupero fortunato di una sua *Messa d'Incoronazione*, mentre ancora a decenni di distanza ci si ricordava a Fidenza una sua *Messa* eseguita postuma nel 1893 per la visita del Patriarca di Venezia in Duomo, dove Rossi era stato organista più di mezzo secolo prima.

C'è un'infaticabile dedizione in questo musicista un poco artigiano, nel senso nobile del termine, che concepiva la professione musicale nella totalità delle sue manifestazioni, non secondarie quella didattica, spesa anche nella preparazione di un compendio d'armonia, e quella di coordinamento delle realtà musicali cittadine durante gli anni genovesi. Se mai esiste un merito maggiore di un altro nel lavoro di ricerca compiuto per questo libro è proprio quello di rimettere a fuoco la figura di Rossi in una formula che ricolloca quella di direttore d'orchestra all'interno di un politico di attività condotte sullo stesso piano, secondo uno schema di robusta tradizione dal quale Rossi non sembra mai aver voluto realmente abdicare.

Sfruttando il documento in chiave indiziaria, metodo che gli ha già permesso di riscoprire in passato una figura rilevante come quella di Martin Scholl, Mendolicchio restituisce Rossi nella rete di rapporti sui quali si riflettono tutte le contraddizioni di una professione che stava vivendo una delicata fase storica di passaggio, dalle logiche di corte alle burocrazie postunitarie, dalla divisione all'unificazione dei ruoli, fra esecuzione e interpretazione, tradizionalismi e avanguardismi. Rossi lo attraversa come un uomo del pieno Ottocento sbucato da una covata musicale di provincia negli anni di Maria Luigia, che concepiva il mestiere principalmente come prassi e si adatta, con spirito d'iniziativa ma senza smanie di protagonismo, alle nuove dinamiche. Il suo sembra un continuo sfuggire dalla ribalta pur nell'abnegazione dei ruoli. Non è detto che questo profilo basso non abbia contribuito ad attirargli alcune amarezze professionali: forse aveva ragione D'Arcais che avrebbe voluto vederlo spaccare il mondo? Fatto è che nel Novecento di lui si ricorderanno soprattutto i concittadini, a più riprese. La stessa Fidenza possiede un fondo musicale teatrale nella biblioteca Leoni, qui per la prima volta ricatalogato, che deve più di qualcosa alla presenza di Rossi e del suo giro di musicisti borghigiani amici e che, nel riflettere sulla cittadina un'immagine di crocevia musicale, potrebbe davvero essere già argomento per un altro libro.

Giuseppe Martini

INTRODUZIONE

Giovanni Gaetano Rossi, nato nel 1828 a Borgo San Donnino oggi Fidenza, è stato apprezzato compositore, eccellente didatta, stimato direttore d'orchestra durante un periodo storico di profonde trasformazioni politiche, al crocevia di tanti fermenti della cultura musicale nell'Italia risorgimentale e nel nuovo Stato unitario. La ricostruzione biografica, così intimamente legata alla storia del teatro e scuola musicali di Parma, è la narrazione dei ruoli rivestiti dal maestro Rossi nel sistema produttivo musicale della città, è la storia indiretta dei rapporti fra istituzioni, gerarchie professionali e loro mutamenti che, travalicando i confini di una sola città, acquistano valenza generale.

L'etichetta di operista minore, in un sistema profondamente dominato dall'opera in musica, non rende giustizia alla personalità di Rossi e alla molteplice sua attività che trovò espressione non solo nella limitata produzione operistica, ma anche nella musica strumentale e sacra, nell'impronta didattica e nel lento processo di transizione che lo vide coinvolto verso la progressiva affermazione della figura dominante del direttore d'orchestra. Il velato ricordo che oggi si ha del maestro Rossi, e che la storia ha contribuito ad offuscare, poco si comprende se confrontato alla diffusa notorietà presso i contemporanei: questo è stato il motivo che ci ha spinto al vaglio delle recensioni nei coevi periodici, per restituirci la palpitante cronaca degli spettacoli, degli eventi, dei successi, degli insuccessi e dei giudizi che l'uomo di teatro ha incontrato nella lunga carriera, restituiti così in "presa diretta" dall'emozione del corrispondente. Queste testimonianze vicine alla contemporaneità del maestro rappresentano, per una ricerca tutta da ricomporre nell'intreccio di cronaca e storia, fonti secondarie da cui non possiamo prescindere.

In un'epoca in cui la scena musicale è dominata da forti personalità artistiche, da interessi di produttori, editori musicali ed impresari teatrali, da un pubblico affamato di lirica, ma dagli alterni umori, implacabile con i cantanti e giudice spesso acritico delle opere, è facile immaginarsi le immense difficoltà d'affermazione. Un racconto biografico dunque che diviene lo spaccato della vita musicale di una città e specchio dei comuni destini di molti compositori non toccati dal pieno e durevole successo delle loro opere.

Dalla "doppia direzione", ovvero dai ruoli divisi nella concertazione di un'opera (direttore della musica strumentale, il primo violino, e direttore della musica vocale, il preparatore dei cantanti), Rossi assurge ad unico concertatore e direttore d'orchestra (per le sue abilità è nominato il «Mariani di Parma»); egli matura un'esperienza

ventennale quale interprete verdiano e non solo, poiché vasta è la riproposta di repertori ormai consolidati in cartellone; collabora a Parma con lo stesso Giuseppe Verdi alla messa in scena dell'*Aida* alla sua seconda edizione italiana dopo quella scaligera del febbraio 1872. Questa "storica" edizione suggerirà per Rossi un successo personale e la progressiva sua notorietà. Non a caso un'opera così complessa, ritenuta discriminante di un nuovo stile di direzione e d'esecuzione d'insieme, segnò per molti teatri l'unificazione dei due ruoli del concertatore e del direttore.

Il magistero didattico assorbe un'altra consistente parte della sua attività quale docente di Pianoforte, Canto, Composizione: il carisma, la grande umanità del maestro Rossi si fondono con i meriti artistici. Numerosa la schiera dei discepoli, proiettati nel nuovo secolo, formati dal suo insegnamento a Parma e Genova: «Cultura molto profonda possiede il m° Giovanni Rossi; e grande è la sua dottrina nelle musicali discipline, come prove n'ha offerto larghissime sia dirigendo il R. musicale Istituto di Parma, sia nel concertare gli spettacoli, nel quale ufficio difficilmente superato esser potrà. Abilissimo è pure maestro di canto, e da' suoi consigli giovamento ebbero a ritrarre non pochi distinti artisti» (P.E. Ferrari); di lui si dice essere «fra i più dotti musicisti che conti oggidì l'arte italiana», «raggiunse grande fama e fu di tale abilità da non temere rivali»; «Valente maestro di musica, ebbe forte ingegno, integro carattere, operosità indefessa [...]». Alla morte del Mariani viene nominato al suo posto presso il Teatro Municipale Carlo Felice di Genova; parte in causa quale suggeritore di questa nomina sembra essere Giuseppe Verdi» (A. Pariset).

La breve e controversa esperienza genovese, cioè la nomina presso il Teatro Carlo Felice in sostituzione di Angelo Mariani, ripercorsa attraverso le fonti documentarie, lascia aperti molti interrogativi fra i quali il tergiversare nella decisione dopo lunga trattativa, l'abbandono di un'invidiabile posizione raggiunta a Parma e non ultima fra le cause, a cui nemmeno Parma si sottraeva, la crisi dei teatri storici a seguito dell'Unità, ora amministrati dai Comuni con limitate risorse economiche. Dopo quattro anni, la successiva congiuntura intervenuta per divergenze fra il Municipio e i proprietari dei palchi circa la dotazione e l'esercizio del Teatro Carlo Felice, decretarono lo scioglimento dell'orchestra e il pensionamento del suo direttore. Ciò nonostante a Genova il maestro Rossi ricompose il quadro della sua professione inserendosi con autorevolezza nella vita musicale della città come direttore, compositore e didatta.

Nell'arco di questo periodo, venne chiamato come direttore per la riapertura del Teatro Allegri di Correggio (1873) concertando l'opera *I promessi sposi* del caro amico Amilcare Ponchielli; più tardi diresse l'orchestra per l'inaugurazione del Teatro Costanzi di Roma (1880), il futuro teatro d'opera della capitale: eloquenti segni di un ruolo, quello del direttore, di autonomo professionista.

La vincita del primo premio a pari merito con Antonio Bazzini per una composizione sinfonica nel concorso musicale indetto dalla Società del Quartetto di Milano (1867) non è solo un incoraggiante risultato nella musica strumentale, ma anche l'indicatore di un Rossi attento alle novità ed ai fermenti innovatori della cultura musicale italiana.

Fortissimo il legame con la terra d'origine, con i concittadini borghigiani i quali, seppur fra alterne vicende, hanno cercato di ricordare il loro maestro riservandogli un posto nella memoria. Giovanni Rossi fu instancabile animatore della vita musicale borghigiana: alla città è legata la rappresentazione dell'opera di maggiore successo, *La contessa d'Altenberg*, in stretta collaborazione con l'altro illustre concittadino, Girolamo Magnani, lo scenografo prediletto di Giuseppe Verdi.

Atto di profonda riconoscenza alla scuola che lo vide in cattedra per un ventennio, fu il lascito della vedova, signora Erminia Giani, di gran parte dei manoscritti alla Sezione Musicale della Biblioteca Palatina, custode oggi dei documenti musicali della Regia Scuola di Musica.

Spesso i necrologi o le commemorazioni funebri – la fine di una vicenda artistica – danno vita ed intrecciano le principali notizie biografiche – l'inizio della ricerca – così è stato per il maestro Giovanni Gaetano Rossi alla cui ricostruzione biografica si spera di aver dato degno contributo.

Un ringraziamento alla coraggiosa iniziativa del Conservatorio “A. Boito”, al direttore Riccardo Ceni e a tutto il Consiglio Accademico che con questa pubblicazione hanno voluto ricomporre un pezzo di storia del prestigioso Istituto, sottolineare gli antichi legami con il teatro e con la storia musicale di Parma. È sul valore dei nostri maestri che costruiamo il futuro dell'arte.

Un ultimo pensiero: vorrei dedicare questo libro alla memoria dell'amico e collega Fausto Pedretti musicista di talento che negli anni '90 fondò a Fidenza l'Associazione culturale musicale “Giovanni Rossi” riportando ancora una volta alla memoria il nome dell'illustre fidentino.

Parma, giugno 2020

Gabriele Mendolicchio

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2020